

CONTROCULTURA

Quando il poeta suona l'allarme

Esce l'esordio, finora inedito da noi, di Lawrence Ferlinghetti. Così riscopriamo la carica eversiva del poeta-editore che mise in guardia l'America

di Leonardo G. Luccone

Fotografie del mondo perduto è l'esordio di Lawrence Ferlinghetti. Inedito in Italia, questo volumetto inaugurerà nell'agosto del 1955 la fortunata Pocket Poets Series e la stessa casa editrice City Lights - passo obbligato per la libreria anarchica, antiautoritaria e libertaria, nata quasi per caso due anni prima con l'idea di vendere solo tascabili e riviste indipendenti. È un'autopubblicazione, a essere maliziosi - l'allora trentaseienne Ferlinghetti aveva collezionato un certo numero di rifiuti -, un doppio esordio (autore più editore), triplo, se ci mettiamo il cambio di nome; nei primi tentativi Lawrence si firmava Larry Ferling, ma in quest'occasione restaura il cognome del padre, che era nato a Brescia nel 1872.

Ferlinghetti, scomparso nel 2021, lo percepiamo nella sequenza dei libri che ha pubblicato, perché un editore-scrittore dà il meglio di sé nel congiungere i testi di altri. Il quarto volume di quella collana stessa sarà una scudisciata: *Howl* di Allen Ginsberg. Com'è nata questa pubblicazione dice molto della sua idea di editoria: il 7 ottobre 1955 alla Six Gallery, quando *Howl* viene letta per la prima volta, Ferlinghetti sente che nelle vene dell'America sta scorrendo qualcosa di diverso e prorompente. Nella poesia 21 di *Fotografie* sembra presagire l'emozione provata:

«Il paradiso / era molto meno lontano quella sera / al reading di poesia / mentre ascoltavo le frasi bruciate / e ho sentito il poeta avere / un'erezione in rima / e poi guardare nel vuoto con uno / sguardo perso». A fare da maestro di cerimonie c'era Kenneth

Rexroth, il poeta-filosofo che animava la San Francisco Renaissance. Ferlinghetti lo aveva incontrato a Parigi, mentre studiava per un dottorato alla Sorbona; fu proprio Rexroth a suggerirgli di acquartierarsi in California, per il vino e per ciò che sarebbe successo. Oltre a Ginsberg quella sera lessero Gary Snyder, Philip Lamantia, Michael McClure e Philip Whalen, che insieme ad altri «poeti di strada» sarebbero diventati determinanti - Gregory Corso, Janine Pommy Vega, Pier Paolo Pasolini, Niccanor Parra, l'adorato Prévert, Diane di Prima, Anne Waldman, Robert Bly, Antonio Porta.

Che intuizioni, che apertura! Nel 1960 Seymour Krim nel *The Beats* aveva già capito tutto: «Ferlinghetti ha la capacità di vedere il presente in una vivace luce drammatica [...]. Sensibile com'è, cammina per il mondo senza sgomento». E Ferlinghetti, infatti, diventa uno dei poeti più letti di sempre, con oltre cinquanta opere; è il primo poeta laureato di San Francisco, che gli ha intitolato una via e istituito un giorno commemorativo in suo onore. Nei suoi versi sobbolle la paura per un



Lawrence Ferlinghetti
Fotografie del mondo perduto

Sur

A cura di Marco

Cassini

pagg. 108

euro 14

Voto 8/10

↑ Il ritratto

Il poeta e attivista Lawrence Ferlinghetti (1919-2021) fotografato nel 1977 fuori dalla casa editrice City Lights Booksellers, da lui fondata a San Francisco nel 1953

SAN FRANCISCO, DOVE FONDÒ CITY LIGHTS, GLI HA INTITOLATO UNA VIA E HA ISTITUITO UN GIORNO IN SUO ONORE

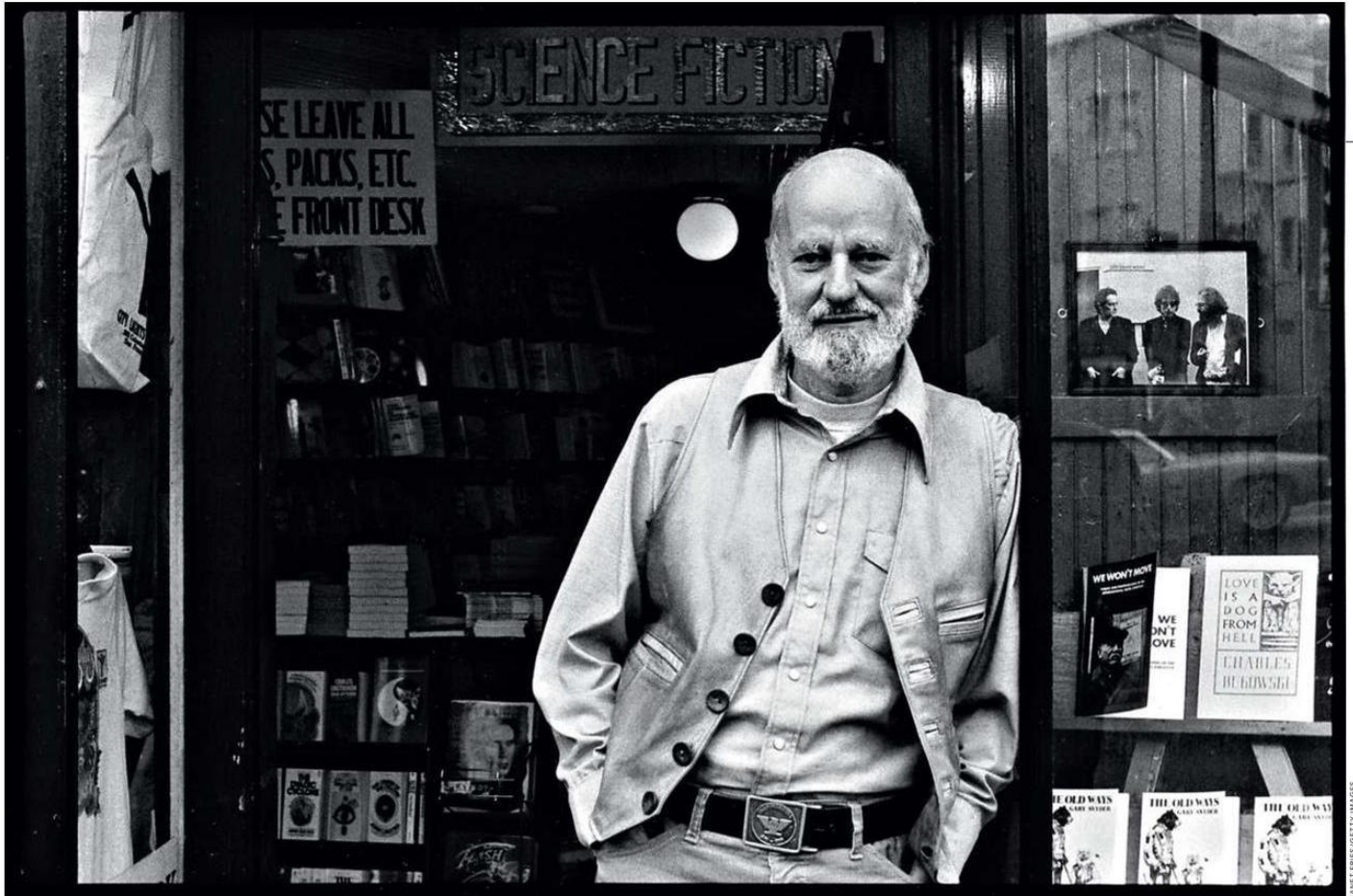


mondo in disfacimento: Ferlinghetti si sente uno *stand-up tragedian* con il dovere civile della denuncia contro l'«ignoranza volontaria», il voltarsi dall'altra parte. Per Ferlinghetti la poesia è ovunque e non è esclusiva di sedicenti eletti «con quell'aria di non essere / mai andati in bagno». La poesia è «una finestra attraverso cui ogni cosa che passa può essere osservata sotto una nuova luce», è un esercizio critico di verità «prima di essere cooptati dal sistema, assorbiti».

I poeti sono antenne e allarmi: devono «cantare fino all'ultimo momento della loro vita»; per Ferlinghetti la poesia è soprattutto orale e deve avvalersi «degli occhi e delle orecchie come non sono stati usati da molti anni». Si avverte la consonanza con Kerouac, che parlava di «scrivere tutto così come viene»; per Ferlinghetti la poesia deve «tirare fuori il poeta dal suo interiore sacrario estetico dove per troppo tempo è rimasto a contemplare il proprio complicato ombelico».

Fotografie del mondo perduto è una panoplia di istantanee, riflessi di «uno specchio che cammina su una strana strada»: Ferlinghetti sogna Picasso che dipinge un Picasso e grida che non c'era nulla di simbolico: «le parole erano tromboni / pappagalli sconclusionati / idoli chiacchieroni». Il mondo è un posto meraviglioso, dice da novello Candido, «se non vi secca che la gente muoia / tutti i giorni»; bisogna partecipare alla tristezza oltre che all'amore, «perché perfino in paradiso / non è che cantano / tutto il giorno». Ferlinghetti ascolta, anzi ausculta, l'America cantata nelle Pagine Gialle - la sequenza di nomi, provenienze, lavori, aspirazioni. Bisogna resistere, diceva, «con le parole si possono conquistare i conquistatori». Il buon esempio l'ha dato: nel 2012 rifiutò il Pen International quando seppe che era in parte finanziato dal governo ungherese di Orbán. La sua fermezza contro ogni forma di destra e di regime è leggendaria. Durante la prima presidenza Trump parlò di «capitalismo predatorio» e di cose che accadono «mentre noi dormiamo». In una poesia di Alberto Blanco che ha pubblicato sventagliano parole che potrebbero essere le sue: «Gli individui di una specie passano / ma la specie va avanti come prima / [...] Tutti i poeti passano / ma la poesia rimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANET PIREGGIETTI / IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato